

l'Unione europea e a livello internazionale; a impegnarsi per ritrovare l'unità di intenti e di vedute in seno all'Unione europea.

Un cenno, da ultimo, alla lotta al terrorismo internazionale, solo un cenno perché credo che sul punto sia sufficiente richiamare integralmente le analisi e gli approfondimenti svolti dal ministro dell'interno Pisanu, nell'audizione svolta il 27 gennaio nelle Commissioni I e IV della Camera, che costituiscono una rappresentazione esauriente in merito al terrorismo di matrice islamica nel nostro paese, sia sotto il profilo delle nuove strategie di prevenzione e di contrasto definite sul piano interno ed internazionale, sia sotto il profilo dei risultati investigativi conseguiti fin da prima dell'11 settembre 2001 e che, dopo l'11 settembre, sono ancora più incisivi, essendo stato convertito il decreto-legge dell'ottobre del 2001, che estende alla prevenzione ed alla repressione del terrorismo misure investigative che hanno già dato buona prova nella prevenzione e nel contrasto della criminalità di tipo mafioso.

Queste strategie stanno dando risultati in costante crescita, a dimostrazione del fatto che l'impegno nel settore della sicurezza non è stato solo uno slogan, ma si è trasformato anche in fatti tangibili. Non voglio ricordare le varie operazioni svolte a partire dall'autunno del 2001 fino ad oggi, ma credo sia utile richiamare quelle ancora in corso a Milano e a Parma, che hanno portato finora all'arresto di quattro persone per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale, e quella ancora in corso a Cremona, che ha portato anche all'arresto dell'imam della locale moschea, Mourad Trabelsi. Nell'indagine, peraltro, sarebbe coinvolto anche l'imam della moschea di Firenze, Mohamed Rafik.

Queste inchieste vanno ad incidere su uno stesso ambito operativo. La prima è nata un anno fa e, per alcuni versi, rappresenta la prosecuzione delle precedenti indagini che hanno portato allo smantellamento della cellula italiana ritenuta vicina ad Al Qaeda, quella guidata da

Essid Sami Ben Khemais, condannato definitivamente a quattro anni e mezzo di reclusione. La seconda è una costola di quella chiamata Bazar, in seguito alla quale lo scorso ottobre sette islamici finirono in carcere. Tutti gli arrestati sono accusati per aver organizzato sul territorio italiano una cellula con struttura associativa inserita in una organizzazione terroristica transnazionale, il cui leader riconosciuto è l'emiro — tuttora membro di rilievo di Al Qaeda — Abu Mussab Al Zarkqawi, con la finalità, tra l'altro, di procacciare documenti falsi, di reclutare i fratelli ed eventualmente inviarli nei campi di addestramento, principalmente in Iraq.

In relazione al gruppo guidato da Essid Sami, vi sono ragioni per ritenere che, dopo lo smantellamento di tale struttura e l'intervento delle forze americane in Afghanistan, l'area delle cellule fondamentaliste si è trovata dinanzi l'esigenza di ridisporre i propri uomini: dare vita ad un'altra struttura che, in contatto con altre cellule attive in Europa, consentisse di aiutare i militanti facenti capo all'organizzazione Al Ansar, presenti nella piccola zona del nord-est del Kurdistan iracheno, prossima all'Iran e ora bombardata dalle forze americane e inglesi. Al centro della nuova organizzazione, tra l'altro, c'è Abu Omar, l'egiziano presumibilmente rapito a Milano il 17 febbraio scorso, allontanato dalla moschea di via Quaranta perché privo di cautele nell'ospitare militanti provenienti dalla Cecenia.

Dalle indagini è emerso che Abu Omar era in contatto con gli esponenti del gruppo Al Jihad e con Es Sayed Abdelkader, altro personaggio rilevante nelle inchieste milanesi, probabilmente morto in Afghanistan. L'organizzazione, che aveva base a Milano, era in contatto, in particolare, con un'altra cellula recentemente sgominata in Germania, aveva poteri decisionali, agiva anche in varie località del nord Italia, come Parma e Cremona, anche per eludere le indagini che si erano concentrate nel capoluogo lombardo. Tra i compiti vi era quello di procacciare documenti falsi e di reclutare persone da

eventualmente inviare principalmente in Iraq, passando anche per i campi di addestramento in Siria gestiti dal mullah Fouad. Il gruppo aveva, inoltre, la disponibilità di appartamenti dove ricevere i coassociati al fine del proselitismo e del successivo invio nei campi di addestramento. Era dotato di telefoni satellitari per mantenere i rapporti con i capi dell'organizzazione all'estero, soprattutto siriani. Contava su una rete di fornitori fiduciosi di documenti falsi e provvedeva ad una raccolta continuativa di denaro da inviare all'estero. Ho citato questo che è solo l'ultimo esito di investigazione che continuano senza sosta e che sottolineano, da un lato, l'impegno su questo fronte e, dall'altro, la necessità di una costante attenzione.

Per tutte queste ragioni e per le altre che saranno sviluppate più avanti dall'onorevole Boniver, esprimo parere contrario sulla mozione dell'onorevole Maura Cossutta 1-00175 (*Ulteriore formulazione*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, desidero innanzitutto richiamare, in questa premessa, il contenuto delle comunicazioni rese dal ministro Frattini, il quale è intervenuto ieri di fronte alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, quando ha tracciato il complessivo quadro politico che ci troviamo di fronte. Il Governo sente il dovere, ancora una volta, di dichiarare la sua coerenza con le scelte fatte ed approvate in Parlamento, di solidarietà con le grandi democrazie, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che sono, in questo momento, impegnate sul terreno.

Come ha detto ieri il ministro degli esteri, l'Italia non è belligerante ma non è neutrale. Il ricorso alla forza è certamente un fatto estremamente doloroso. Ci auguriamo che le vittime siano contenute al minimo e siamo certi che questa sia la strategia adottata dai comandi degli alleati.

Da parte nostra, non faremo mancare il nostro impegno per alleviare le sofferenze della popolazione civile e per far fronte alle ripercussioni politico-diplomatiche del postconfitto. Il Governo sta seguendo con la massima attenzione e sollecitudine le implicazioni di carattere umanitario della crisi irachena.

Allo stato attuale, le previsioni sui flussi di rifugiati provenienti dall'Iraq e legati al conflitto in corso, non necessariamente diretti in Europa, delle quali ha già parlato il sottosegretario Mantovano, sono, com'è noto, estremamente variabili. In questo momento, non sembrano trovare conferma le previsioni di un esodo di massa, tanto meno di un esodo verso il continente europeo. Occorre, al riguardo, considerare che il teatro di guerra è distante dal territorio comunitario e ne è separato da una sorta di cintura di paesi cuscinetto e da centinaia di miglia di mare. L'emergenza umanitaria irachena riguarda, nella presente congiuntura, soprattutto le *internationally displaced persons* (una sorta di sfollati interni), in particolare 300-450 mila persone che sarebbero già sfollate dalle città di Kirkuk e Mossul; sono presumibilmente quasi tutti iracheni di origine curda e si stanno dirigendo verso il Kurdistan iracheno.

Non si sono ancora registrati afflussi significativi di rifugiati verso i paesi limitrofi.

Con riferimento alle richieste in tema di aiuti umanitari contenute nelle mozioni in esame, desidero sottolineare l'importanza attribuita dal nostro Governo all'attivazione di tutti i canali multilaterali nel quadro dei programmi di assistenza umanitaria. Questa posizione, d'altra parte, è in linea con quanto è stato approvato, all'unanimità dei membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il 28 marzo scorso, con la risoluzione n. 1472.

Al Consiglio europeo di Bruxelles del 20 marzo, l'Unione europea si era già espressa sulla necessità di un'azione coordinata per fronteggiare l'emergenza umanitaria in Iraq, sostenendo l'opportunità del ripristino immediato del programma cosiddetto « *Oil for food* ». La Commissione

europea intende destinare, complessivamente, 100 milioni di euro per l'invio di aiuti, di cui 21 milioni già stanziati e 79 a valere sulla riserva per gli aiuti di emergenza. Diversi paesi dell'Unione europea, oltre all'Italia, beninteso, hanno già manifestato la volontà di contribuire a titolo nazionale. Così, tra gli altri, hanno fatto il Giappone, la Norvegia e la nuova Zelanda, mentre gli Stati Uniti hanno istituito un ufficio per la riabilitazione e l'assistenza umanitaria e, avvalendosi del programma alimentare mondiale, stanno provvedendo all'invio in Iraq di 610 mila tonnellate di generi alimentari, per un valore di 300 milioni di dollari.

Quindi, riassumendo, l'Italia partecipa già, per la sua quota parte, che è di circa il 13 per cento, al primo stanziamento della Commissione europea di 100 milioni di euro.

La risoluzione n. 1472 dell'ONU, appena adottata — ricordo, ancora una volta, che è stata adottata all'unanimità —, consente, per l'emergenza umanitaria, l'utilizzo di parte dei fondi del programma « *Oil for food* » (che erano stati accantonati) per l'invio, attraverso le agenzie delle Nazioni Unite, di aiuti urgenti alla popolazione irachena.

La stessa risoluzione concede al Segretario generale Kofi Annan l'autorizzazione a rendere immediatamente esecutiva una parte dei contratti firmati e già finanziati nella cornice « *Oil for food* ». Annan si è impegnato ad assicurare un efficace coordinamento tra i diversi interventi delle agenzie dell'ONU attive in campo umanitario (sostanzialmente, PAM, UNHCR, OCHA, UNDP e UNICEF) ed a riferire al Consiglio di Sicurezza sull'attuazione del dettato della risoluzione prima dello spirare del termine di 45 giorni previsto nel testo.

Nell'attuale contingenza, spetta, dunque, sostanzialmente alle organizzazioni internazionali, specificatamente alle organizzazioni internazionali sotto l'ombrello dell'ONU, la *leadership* circa le modalità di intervento e l'effettuazione degli interventi mirati ad alleviare le difficili condizioni della popolazione irachena. I tempi accor-

dati dalla risoluzione n. 1472 al Segretario generale Kofi Annan per dare esecutività ai contratti di maggiore priorità non sono lunghi, considerato che si tratta di 45 giorni. Dobbiamo augurarci che la ragione prevalga, anche all'interno della dirigenza politica militare irachena, per porre termine al conflitto e per consegnare il paese ad un futuro di pace e di progresso.

L'attenzione dell'Italia per gli aiuti umanitari si è già concretizzata in una prima serie di misure di emergenza predisposte dalla Cooperazione allo sviluppo, dipartimento del Ministero degli affari esteri, sia in territorio iracheno sia nei paesi limitrofi all'Iraq (ovvero, Iran, Siria e Giordania) per l'eventuale assistenza alle comunità di profughi o di sfollati.

Già prima del conflitto erano state poste in essere diverse missioni ricognitive, stabilendo inoltre contatti a New York, Ginevra e Roma con gli organismi multilaterali cui sono affidati compiti di assistenza umanitaria; ripeto, si tratta, sostanzialmente, dell'UNICEF, l'UNHCR, il Programma alimentare mondiale, il Comitato internazionale della Croce Rossa, l'UNDP, l'Organizzazione mondiale della sanità.

Sono stati quindi definiti dalla cooperazione interventi umanitari a supporto di queste agenzie delle Nazioni Unite e della Croce Rossa internazionale, che ha sede a Ginevra, che ammontano a circa 10 milioni di euro. Sono mirati al finanziamento delle operazioni in modo proporzionato all'entità delle richieste sinora avanzate e tengono conto del fatto che l'appello consolidato interagenzie per 123 milioni di dollari, annunciato con molta enfasi dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, risultava coperto all'inizio della scorsa settimana soltanto per 38 milioni di dollari circa.

Sarà comunque in modo particolare l'Alto commissariato per i rifugiati, l'UNHCR, a sostenere il maggior onere per l'assistenza ai profughi. In base all'evolversi della situazione, la nostra cooperazione allo sviluppo è pronta ad intervenire — tramite contributi all'Alto commissariato — per la realizzazione di programmi di assistenza ed eventuali comunità di

profughi ospitate nei paesi confinanti con l'Iraq. A questo proposito ho incontrato il Commissario straordinario Lubbers a Ginevra, qualche tempo fa, e, sempre a Ginevra, il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa Kellenberger; ad entrambi ho illustrato la posizione italiana, il supporto italiano e il sostegno italiano.

Qualora la situazione dovesse richiederlo, soprattutto in assenza, al momento, di un significativo flusso di rifugiati verso i paesi confinanti, questo contributo potrà essere concesso a favore di organismi internazionali già attivi in Iraq, come, ad esempio, il Comitato internazionale della Croce Rossa, nonché una parte degli impiegati locali dell'UNICEF rimasti sul terreno.

La cooperazione ha inoltre programmato un sostegno anche alla Federazione internazionale della Croce Rossa e della Luna rossa per l'assistenza medica ai profughi nei paesi limitrofi, al Programma alimentare mondiale per l'acquisto di derrate alimentari da distribuire alle vittime del conflitto, all'UNICEF (al fondo dell'ONU per l'infanzia, per l'assistenza alla componente infantile degli sfollati interni e dei profughi), all'OMS per interventi principalmente in campo sanitario e in risposta all'eventuale utilizzo di sostanze chimiche e biologiche, al Comitato internazionale della Croce Rossa per le attività, fino ad ora fondamentali, principalmente in campo sanitario e idrico in Iraq.

A tale pacchetto, primo stanziamento, di 10 milioni di euro si potranno infine aggiungere quei cinque milioni di euro a valere sul contributo italiano, già deliberato al Fondo fiduciario speciale della FAO per la sicurezza alimentare, per attività di riabilitazione agricola in Iraq da svolgersi, ben inteso, al termine del conflitto, ciò che porterebbe complessivamente a 15 milioni di euro l'investimento italiano nelle fasi dell'emergenza e di quella immediatamente successiva alla riabilitazione.

La definitiva messa a punto dell'intervento umanitario italiano sarà peraltro

effettuata da un gruppo di lavoro per l'emergenza umanitaria istituito in seno alla Task Force Iraq, che si era costituita già da settimane presso il Ministero degli esteri, con compiti di coordinamento e definizione di strategie operative congiunte con altre le altre amministrazioni (Interno, Difesa, Dipartimento protezione civile in particolare).

Posso anche anticipare che la Task Force ha avviato la riflessione sul contributo che l'Italia potrà dare al dopo conflitto, per la ricostruzione politica, anzi, per la ricostituzione politica, democratica ed economica dell'Iraq una volta libero dalla dittatura.

Nella prima fase, quella immediatamente successiva alla cessazione delle ostilità, la nostra presenza nel paese non potrà che continuare ad avere un carattere umanitario (in settori tipicamente civili, come, ad esempio, quello medico-sanitario, ricordo che proprio a Bagdad, con i fondi della cooperazione è stato ricostruito un grande e importante ospedale) ed eminentemente mirata a far fronte alle esigenze di stabilizzazione. La sanità sarà, dunque, verosimilmente uno degli ambiti centrali del nostro intervento.

Occorrerà anche considerare i programmi di sminamento, il settore idrico e la riattivazione della rete energetica. Si tratterà di approntare i primi interventi urgenti di riabilitazione delle infrastrutture a beneficio della popolazione, quei progetti definiti dall'UNDP come progetti ad impatto veloce. Il ruolo dell'ONU nella fase successiva al conflitto sarà, ovviamente, di enorme rilievo. La pianificazione umanitaria si è del resto già messa in moto con un approccio corale, coordinato e responsabile.

Per quanto riguarda il quadro di riferimento in materia di accoglienza ai profughi ha già parlato il sottosegretario Mantovano ed, inoltre, si è già pronunciato sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00175 (*Ulteriore formulazione*). Sulla mozione Violante ed altri n. 1-00177 (*Ulteriore formulazione*) il Governo non condivide la parte motiva, ritiene accettabile la lettera e) del dispositivo, nonché i due

impegni a seguire, dalle parole « a cooperare con i paesi direttamente coinvolti... » sino alle parole « ...messa a punto delle condizioni essenziali per assicurare continuità nell'istruzione » e, da « a contribuire alla raccolta degli oltre 144 milioni di dollari ... » sino alle parole « ...per la tutela dei minori vittime delle guerre », mentre non accetta le restanti parti del dispositivo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Quindi, se non capisco male, avendo espresso un parere favorevole su alcune parti e contrario su altre, sarebbe necessaria una votazione per parti separate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Naturalmente, questo dovrà deciderlo il Parlamento.

LUCIANO VIOLANTE. Le chiedo questo perché ci vuole una richiesta di qualcuno.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io sto semplicemente illustrando la posizione del Governo sulle varie mozioni.

Ribadisco che, per quanto riguarda la sua mozione n. 1-00177 riteniamo accettabile la lettera e) del dispositivo e i due capoversi del dispositivo che seguono.

LUCIANO VIOLANTE. Mentre il passaggio relativo al terrorismo internazionale no ?

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ripeto, riteniamo condivisibile e accettabile la lettera e) del dispositivo.

PRESIDENTE. Quindi, se ci sarà una richiesta di voto per parti separate, ci

potrà essere una distinzione del voto generale rispetto a questo aspetto particolare.

Prosegua pure, signor sottosegretario.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta la mozione Burani Procaccini ed altri n. 1-00182 mentre non accetta la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00183. Per quanto riguarda la mozione Intini ed altri n. 1-00186 il Governo ritiene non condivisibile in via generale la parte motiva mentre, invece, trova accettabile nella sua interezza la lettera c) del dispositivo, che stabilisce « la preparazione dei presupposti per il passaggio dal regime di Saddam ad un Governo democratico liberamente scelto dal popolo iracheno sotto la supervisione internazionale ».

Il Governo non accetta la risoluzione Craxi n. 6-00058, mentre accetta la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00059.

### *(Dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, immigrazione, asilo e protezione temporanea costituiscono le principali condizioni giuridiche degli stranieri che chiedono di entrare nel nostro paese.

Nel 1998 la legge Turco-Napolitano ha disciplinato immigrazione e protezione temporanea, affidando la disciplina dell'asilo ad un separato disegno di legge che non riuscì ad essere approvato nel corso della legislatura precedente.

Ancora oggi, l'Italia è l'unico paese europeo che non ha una disciplina dell'asilo, fatte salve tre norme inserite nella legge Bossi-Fini, incomplete e discutibili, dal punto di vista costituzionale, che per di più non sono neanche entrate in vigore, poiché i relativi regolamenti non sono stati approvati.

La situazione è tanto più grave alla luce di due questioni relevantissime che coinvolgono il nostro paese: il semestre di Presidenza europeo, nel quale l'Italia sarà chiamata a dare attuazione alle direttive europee sull'asilo, e la guerra in corso, nella quale ha scelto di essere paese non belligerante, e, quindi, di essere tanto più investito di responsabilità nel dare sollievo alla catastrofe umanitaria che si annuncia.

In questa tragica vicenda si dimentica che l'Iraq è stato in vent'anni una formidabile industria di profughi: oltre un milione e mezzo di persone hanno lasciato la nazione, per le intollerabili persecuzioni cui sono state sottoposte, e per le tre disastrose guerre che hanno coinvolto il paese e martoriato il popolo. Solo negli ultimi anni sono stati circa 90 mila i richiedenti asilo in Europa, e circa 3 mila 500 solo in Italia, pari al 19 per cento del totale dei rifugiati in Europa, e quella irachena è l'etnia più numerosa che ha richiesto la nostra protezione.

Esiste già, quindi, una questione di profughi iracheni in Italia ed in Europa, e su ciò non concordo con le obiezioni del Governo di questa mattina: non è una questione del futuro, bensì del presente.

L'altra notte sono sbarcati a Lampedusa dei profughi, e non può essere certo la falsità di alcuni egiziani a doverci far indugiare sui diritti degli iracheni; sono nelle mani di criminali, oltre che nelle mani di coloro che li perseguitano, per giungere nel nostro paese solo attraverso i canali della clandestinità.

Non hanno tutela giuridica, non hanno un permesso di soggiorno, non hanno diritti sanitari ed all'istruzione e se richiedenti asilo, sono valutati individualmente, affidati ad una lunga trafila burocratica, oltre che a quelle situazioni, note a tutti, di oggettiva discriminazione.

Servirebbe la protezione umanitaria temporanea, ma servirebbe oggi. Già ora il Governo dovrebbe emanare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto dall'articolo 20 della legge Turco-Napolitano, per garantire i diritti, disciplinare le risorse, e gli strumenti, anche

per un eventuale rimpatrio volontario alla fine del conflitto, che li veda protagonisti della ricostruzione del loro paese.

È ignobile, Signor Presidente, la speculazione che viene compiuta sulla questione politica ed economica della ricostruzione: si tratta di una nazione oppressa e dilaniata dalla guerra. Nessuna democrazia si potrà stabilire, senza la partecipazione piena e responsabile di quel popolo.

L'esperienza insegna che l'afflusso massiccio di profughi avviene durante la guerra, ed anche dopo la cessazione del conflitto; inoltre, il dittatore, come confermato dall'ACHNUR, ha sequestrato il suo popolo, dominando la popolazione con il terrore, attraverso una minoranza etnica ed il comando militare, affidato a familiari ed amici.

Non si può confidare, inoltre, eccessivamente nella solidarietà dei paesi limitrofi: è indispensabile ed indifferibile la creazione di corridoi umanitari e la possibilità di raggiungere in sicurezza, senza i canali della clandestinità, l'Italia e l'Europa.

Il Governo si deve impegnare nel dare disposizioni precise alle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche e supporti all'azione dell'Alto commissariato per i rifugiati, tramite gli uffici che ha già installato nell'area.

Vorrei dire al rappresentante del Governo che non è necessaria la legge, ma sono sufficienti la Convenzione di Vienna sui diritti consolari, la Convenzione sulla protezione delle sedi diplomatiche per offrire garanzie a chi si presenta presso le nostre sedi diplomatiche, le nostre ambasciate, i consolati chiedendo protezione ed asilo. Si tratta di organizzare materialmente un trasporto in sicurezza verso l'Italia e l'Europa.

Ci auguriamo anche che il Governo voglia assicurare una protezione speciale agli iracheni che rifiutano di combattere a fianco del dittatore (così come nel nostro paese è già avvenuto in passato, nel 1999), una protezione a favore degli obiettori, dei renitenti alla leva, e dei disertori, perché disertare in Iraq è un atto di coraggio. Sarebbe un messaggio chiaro che il nostro

paese, pur non impegnato nel conflitto, potrebbe lanciare verso l'incitamento alla pace ed alla conclusione del conflitto.

Infine, signor Presidente, bisogna dare un segno tangibile del livello di civiltà e di solidarietà del nostro paese, partecipando da protagonisti alle operazioni internazionali per il sostegno di quelle popolazioni colpite. Signor Presidente, prendo atto della disponibilità ad esprimere un parere favorevole su una parte delle nostre mozioni, ma non si può distinguere tra popolazioni curde, sunnite e sciite, perché nella sofferenza delle persone non si può fare distinzione alcuna.

Bisogna dare finalmente priorità alla legge sul diritto d'asilo che deve fare passi avanti rispetto agli impegni europei. In questi tempi difficili, non è arretrando sui diritti che costruiremo una società migliore. Chiediamo al Governo di abbandonare impostazioni ideologiche, limitate ed inefficaci che si sono verificate nel corso della legge Bossi-Fini, per far sì che l'Italia in questa tragica vicenda bellica e nel semestre di Presidenza europeo sappia far sventolare più in alto di ogni altra nazione non solo la bandiera della pace, ma anche quella dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, sottosegretario Mantovano, onorevoli colleghi, con la mozione Violante ed altri n. 1-00177 (*Ulteriore formulazione*) abbiamo inteso sottoporre a questa Camera un argomento estremamente elevato ed importante, sapendo di poter esprimere in questo senso le aspirazioni, credo profonde, della grande maggioranza del popolo italiano che, in tante occasioni, si è espresso in senso contrario a questo intervento.

Tre erano le motivazioni di fondo (non certo l'antiamericanismo che non ci appartiene) che ci avevano portato ad espri-

merci in senso contrario all'intervento militare in Iraq. La prima ragione era di carattere umanitario: era logico prevedere i lutti e le rovine che la guerra, più lunga del previsto, avrebbe portato con sé. Inoltre, vi erano motivazioni attinenti alla legalità internazionale: non costituire il precedente di un intervento compiuto senza l'ombrello di alcuna organizzazione internazionale (non solo l'ONU, ma per quanto ci riguarda neanche la NATO). In terzo luogo, vi erano motivazioni politiche che, in qualche modo, attengono a ciò di cui ha parlato l'onorevole Mantovano, ossia alla preoccupazione — direi non infondata — che un intervento militare unilaterale, anziché operare un isolamento del terrorismo e permetterci di sconfiggere meglio il terrorismo internazionale, azione su cui siamo tutti concordi (anzi, ci auguriamo che questo passo della mozione venga approvato dal Governo e ci sorprenderebbe il contrario), porti in realtà ad una radicalizzazione della situazione e, quindi, ad un brodo di coltura per il terrorismo con conseguenze evidentemente molto negative.

Queste tre principali preoccupazioni ci animano anche oggi, certo in una situazione diversa. L'intervento militare è ormai da tempo in corso e, anzi, è arrivato ad un punto decisivo, essendo giunto nelle vicinanze di Bagdad. Da questo punto di vista, per quanto riguarda l'intervento umanitario ed il problema dell'accoglienza dei profughi, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Sinisi (ascolteremo poi quello dell'onorevole Violante che ha un'elevata competenza in materia), vorrei dire che nelle dichiarazioni rese dal Governo mi è sembrato mancare un altro argomento, che però è decisivo. Dal punto di vista umanitario, i responsabili delle agenzie dell'ONU, di UNICEF e di PAM, e della Croce rossa internazionale hanno lanciato gravissimi e giustificati allarmi per ciò che avviene alla popolazione civile nel territorio. In un paese in cui, a causa delle sanzioni, vi era già un milione di bambini in cattive condizioni di nutrimento, le vicende della guerra hanno messo in crisi ulteriormente la situazione

dal punto di vista alimentare, del cibo, della stessa acqua e del pericolo delle epidemie.

Fonti autorevoli delle Nazioni Unite dicono che in Iraq, alla fine di aprile, senza interventi, si verificherà una drammatica carenza di cibo.

Il problema è che gli aiuti vanno portati in Iraq, è stato anche accennato a questo dato. La drammaticità della situazione già vissuta (cioè le ferite che il popolo iracheno porta sul suo corpo per quanto riguarda le repressioni di rivolte effettuate in passato) e di quella che si sta vivendo (cioè la difficoltà di poter lasciare il paese ed il controllo che, al di là di certe espressioni di propaganda, le autorità irachene stanno ancora esercitando) hanno finora fatto sì che quelle sfortunate popolazioni non si siano riversate in quantità ingenti alle frontiere del paese. Tutti abbiamo visto in televisione le tendopoli, ad esempio, già apprestate in Giordania che sono utilizzate pochissimo, quasi vuote.

Da questo punto di vista, oltre a prepararci per un avvento in Italia — e condivido quanto ha detto prima di me l'onorevole Sinisi — il problema umanitario impellente è che i viveri ed i soccorsi devono arrivare alle popolazioni dell'Iraq. Se, certamente, riaffermiamo una posizione che ci ha visto contrari all'intervento non è incongruo né superfluo, anzi dovrebbe essere unificante, chiedere uno svolgimento delle stesse operazioni belliche rispettoso di tale indifferibile esigenza che può provocare, altrimenti, vittime in grandi proporzioni.

Ecco perché nella nostra mozione dal punto di vista generale chiediamo che il Governo si impegni a chiedere alle Nazioni Unite ogni intervento possibile per porre fine alla guerra, riprendere le ispezioni per lo smantellamento di eventuali armi di distruzione di massa e creare le condizioni per l'avvio di una transizione democratica in Iraq. Chiediamo, altresì, una tregua che possa essere correlata alle esigenze di rifornimento alimentare, idrico e sanitario. Dunque, entriamo anche nel merito delle operazioni belliche chiedendo che siano rispettose perlomeno di queste si-

tuazioni molto importanti, sia pure all'interno del fenomeno della guerra, certamente non positivo per le popolazioni civili.

Sul problema dell'aiuto umanitario alle popolazioni civili, onestamente, dai due sottosegretari non abbiamo sentito una parola. Dunque, chiediamo una considerazione a proposito. Ricordo, e forse non spetterebbe a me farlo, che il Parlamento ha invitato con grande solennità e rispetto Sua Santità Giovanni Paolo II a parlare in questa sede. Forse, tenere in considerazione le parole dette da questa autorevole figura religiosa nei confronti della guerra, delle vittime civili e del soccorso umanitario potrebbe essere auspicabile, da parte di chi lo accolse allora con tanto entusiasmo. Parlo da laico, perché nelle istituzioni si parla da laici: veramente mi appello alla coscienza dei parlamentari perché il Governo italiano svolga una parte in questa direzione.

Gli stessi principi devono guidarci anche sul piano della legalità internazionale perché è evidente che se si ripristina un ruolo delle Nazioni Unite è anche più facile ed agevole trattare il tema dell'aiuto e dei soccorsi (che oggi spesso sono alla frontiera dell'Iraq). Giustamente, è stata ricordata la risoluzione delle Nazioni Unite che ha ripristinato l'*oil for food*, ma è difficile pensare ad una realizzazione di questa direttiva, cioè del petrolio in cambio del cibo — cibo che, peraltro, è presente in grande quantità alle frontiere — se non vi è una capacità di collaborazione bilaterale da parte di ambedue i contendenti. Ecco perché ritengo effettivamente importante ripristinare il ruolo delle Nazioni Unite nell'ambito umanitario, nella ricostruzione dell'Iraq e nella transizione politica di quel paese.

In questo senso, la proposta di una conferenza dell'ONU sull'Iraq potrebbe rappresentare un obiettivo di grande rilievo e portata. Infatti, un conto è l'aiuto umanitario o la ricostruzione, un domani, qualora essa avvenga sotto l'egida e le responsabilità delle Nazioni Unite, un altro conto è che questa avvenga nell'ambito di un'occupazione militare.

Oggi il segretario di Stato Colin Powell incontra, sia sul piano multilaterale sia bilaterale, i responsabili della politica estera del nostro paese. Non abbiamo ben capito ieri in Commissione esteri cosa gli dirà il nostro Governo ed il ministro Frattini. Abbiamo sentito che l'Italia non è cobelligerante, ma è anche per il ripristino del multilateralismo? Cosa dirà sul tema del processo di pace, altro elemento importante di una stabilizzazione vera, fra israeliani e palestinesi su cui lo stesso Blair, mi sembra invano, ha richiamato più volte l'attenzione?

Riprende una vigorosa politica europea?

L'Italia si accorge oggi che avere gestito queste settimane incurante del suo ruolo di futuro Presidente dell'Unione europea ha creato una condizione negativa per lo svolgimento di questa funzione e non è un caso che oggi per esempio — da questo punto di vista ha fatto bene, ma è un po' tardivo — il ministro degli esteri dica che anche l'Italia vuole partecipare alla conferenza sulla difesa europea, che si svolgerà il 29 aprile, e che vuole allargarla all'intera Europa. Ma il problema fondamentale è quello di ripristinare una solidarietà di politica europea, sulla quale anche ieri, in maniera eloquente e a mio parere molto giusta e importante, ha richiamato l'attenzione il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi.

Sono peraltro convinto che questi principi e queste impostazioni sono quelle volute dalla maggioranza dei cittadini del nostro paese. Tutti noi siamo, per carità, dubbiosi ed attenti sui sondaggi, ma in questo caso i sondaggi sono talmente chiari, che credo non vi sia effettivamente dubbio al riguardo. Noi sentiamo, come forze del centrosinistra e dell'Ulivo, la responsabilità di rappresentare queste esigenze e questo impulso che viene oggi dal nostro paese e sono sicuro che assumeremo queste responsabilità.

Personalmente intervengo in dichiarazione di voto su una mozione, che vede come primi firmatari i capigruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del gruppo Misto-

Verdi-l'Ulivo, rispettivamente gli onorevoli Violante, Castagnetti e Boato. Sono convinto che in una mozione di questo tipo vi sia assolutamente posto per le esigenze e per i problemi posti, ad esempio, dai Socialisti democratici italiani. Anzi, credo che in una mozione, che — anche se è una parola abusata (io a volte non la uso), ma per capirsi nel lessico politico — rappresenta proprio l'area riformista dell'Ulivo, la tradizione socialista ci starebbe bene e potrebbe dire la sua in modo anche appropriato rispetto alla situazione. Noi agiremo comunque affinché vi sia, in questa visione, la più ampia mobilitazione di forze. Ecco perché pensiamo che avere mantenuto l'unità di queste grandi forze che compongono il centrosinistra e che compongono l'Ulivo sia importante e che rappresenti un punto di ancoraggio. Qualche volta credo che chi cerca la distinzione forse sbaglia, perché in questa distinzione vi può essere anche l'indebolimento di un grande risultato, come quello della precedente tornata parlamentare sulla questione dell'Iraq, quando presentammo un mozione congiunta di tutta l'opposizione, a fronte di una maggioranza che votava un dispositivo talmente tacitiano, talmente ridotto, che diceva semplicemente che approvava le dichiarazioni del Governo e lo invitava ad andare avanti.

Oggi noi, cari colleghi, anche della maggioranza, vi sottoponiamo una serie di problemi e di impegni. Si tratta di problemi ed impegni fondati, perché siamo convinti che il tema umanitario è tutt'uno anche con il tema politico e con il tema della stabilità. Esso ha una sua specificità, di valori e di etica. Tuttavia esso, come dicevo, fa parte anche del tema politico e del tema della stabilità, perché le conseguenze di questa guerra, sul piano politico e della stabilità di quell'area, dipendono anche dalla capacità di sapere rispettare o comunque di riuscire ad affermare, pure in quella tremenda situazione, valori di umanità, di tolleranza e di responsabilità.

Ecco perché vi abbiamo proposto oggi questo argomento ed ecco perché vi chiediamo con tutto il cuore di esprimere un voto positivo sulla nostra mozione (Ap-

*plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, colleghi, la mozione che ho sottoscritto come prima firmataria, viene da un momento di riflessione, svoltasi in Commissione parlamentare per l'infanzia, sui problemi suscitati dalla guerra in corso nei riguardi dei bambini. Ma non vi è soltanto la guerra in corso, perché anche tutto il pregresso evidenzia una situazione nella quale i bambini, in Iraq, sono fortemente sofferenti di ogni privazione, da dodici anni. Questi bambini si sono trovati di fronte alla necessità di avere scuole ed invece queste scuole — come ci hanno mostrato anche vari programmi televisivi — di fatto non esistevano, perché esse erano prive di porte e finestre, senza banchi e senza i più elementari oggetti che servono a poter proseguire negli studi, come la carta o le penne.

Ebbene, tutto ciò — come dimostrato dalla situazione negli ospedali — ha fatto sì che, in Iraq, intere generazioni di bambini siano state falcidiate e, oggi, la guerra impone una riflessione ancora più cogente, al fine di attuare un programma di aiuti da parte del Ministero degli affari esteri italiano nell'ambito della cooperazione e sviluppo, che mi fa piacere aver sentito essere già in corso di proposizione e di realizzazione.

Proprio nel piano di azione per l'infanzia — che il Ministero del *welfare* deve predisporre ogni due anni — sul quale, prima che sia trasmesso al Consiglio dei ministri, siamo tenuti ad esprimere un parere circostanziato, abbiamo il diritto-dovere di esprimere la nostra opinione anche relativamente alla cooperazione in favore dell'infanzia nel mondo.

Ebbene, riteniamo che questi programmi di cooperazione, integrati con nuovi aiuti — come ci viene chiesto insistentemente dall'UNICEF nelle sue rela-

zioni — siano molto importanti. Anzi, approfitto per ricordare che, in queste ore, vi sarà un'audizione informale del rappresentante dell'UNICEF in Iraq — proprio presso la nostra Commissione — relativamente agli aiuti umanitari che dobbiamo inviare a questi bambini, affinché possano riprendere le redini della loro giovinezza, della loro infanzia.

È terribile ciò che fa la guerra, ma è anche terribile ciò che determinano le privazioni nei periodi antecedenti la guerra. In fondo, si tratta di uno di quei lati del mondo — e purtroppo in Medio Oriente e in Africa la situazione dei bambini è particolarmente drammatica — nei quali i più deboli, vale a dire i vecchi e bambini, si trovano in condizioni che non garantiscono la minima sopravvivenza. Si parla di un'altissima mortalità infantile, anche negli anni che precedevano la guerra.

Ora abbiamo il dovere di fare qualcosa, ora ci si apre la possibilità di incidere con certezza, con determinazione. L'Italia, soprattutto in apertura del semestre di presidenza dell'Unione europea, può assumere il ruolo di capofila — come giustamente è stato precisato dal sottosegretario Boniver — di una serie di interventi per riallacciare questo programma di interventi umanitari — che non è mai venuto meno, ma che talvolta è stato distolto qua e là a seconda delle emergenze — nell'ambito delle Nazioni Unite e nell'ambito dell'Unione europea.

Adesso l'emergenza è costituita dall'Iraq, ricordiamocelo tutti! L'emergenza è rappresentata da quei bambini ai quali occorre fornire un'assistenza totale, che va dall'assistenza sanitaria a quella psicologica, psichiatrica; infatti, chi vive sotto le bombe, anche se ne esce vivo, non le può dimenticare più.

Non è nostro compito, attraverso le mozioni esame, riallacciarci a mozioni precedenti che dovevano parlare dell'opportunità o meno dell'intervento in guerra. In questo momento la guerra c'è ed è opportuno fare in modo che chi è più debole non ne sia distrutto definitivamente.

Dunque, ritengo assai rilevante una mozione come questa — che il Governo italiano intende accogliere e ciò mi fa veramente piacere —, che impegna l'esecutivo ad un'azione particolarmente forte non solo in questi stessi giorni, ma anche nei giorni di presidenza italiana dell'Unione europea, che presumibilmente saranno anche i giorni della ricostruzione. Saranno i giorni in cui, veramente, si potrà cominciare a dare una speranza di vita a questa infanzia e a questa adolescenza, cresciute sotto la fame, la malattia, l'ignoranza e l'indottrinamento. Credo che sia tutto ciò che di più tremendo un bambino possa pensare di avere nella sua infanzia. E parliamo di bambini che non conoscono l'infanzia. La speranza di vita non è soltanto speranza di sopravvivenza; è anche possibilità di diventare cittadini e di capire quanto sia determinante vivere nella libertà e nella giustizia, quanto sia importante avere, oltre ai beni materiali che si considerano indispensabili per la sopravvivenza, anche quei beni morali e spirituali — oserei dire — che permettono agli esseri umani di diventare veramente cittadini del mondo. Riteniamo che, finché il Medio Oriente rimane preda di divisioni e di sottrazione di democrazia, certamente a questi giovani non soltanto spesso si impedisce in maniera violenta di diventare adulti ma si impedisce, in una maniera anche psicologicamente violenta, di appropriarsi delle più elementari regole della democrazia, della concordia e della capacità di vivere come cittadini del mondo, aprendosi ad un mondo che, nella sua globalità, potrebbe anche avere una globalità positiva, come noi ci auguriamo. Auspichiamo una globalità che metta questi bambini veramente in condizione di avere, insieme con l'essenziale, anche il superfluo, anche il *surplus* — più che il superfluo — che possa dar loro reali concretezze civili. Oserei chiamarle concretezze civili.

Ringrazio il Governo per essersi già espresso. Certamente, lo pungoleremo e chiameremo ad una votazione favorevole su questa mozione che reca, oltre la mia prima firma, anche le firme di tutte le

donne presidenti di gruppo della maggioranza nella Commissione per l'infanzia. Ma, sono sicura che posso fare appello anche alla minoranza che lavora con noi in maniera così intelligente e così aperta, perché credo che, quando si parla di bambini, si possa fare un passo in là, al di là delle ideologie e delle divisioni naturali che possiamo avere tra di noi anche sulle strade da percorrere per arrivare a fini che, certamente, consideriamo comuni. Ebbene, credo che questa risoluzione possa ricevere il voto favorevole, anche al di là delle firmatarie. Siccome è chiaro che essa può andare con facilità al cuore di ciascuno, credo che possa andare con altrettanta facilità nella mente e anche nei ragionamenti di tutti. Quindi, spero di ottenere un voto che congiunga il Parlamento italiano. Chiamo al voto questo Parlamento, che è un Parlamento di grandi ideali e di grandi valori, dove ciascuno, dalla sua postazione, ritiene di poter dire qualcosa di positivo, di alto e di grande. Ciascuno ritiene che la sua strada sia migliore di quella dell'altro. Signor Presidente, credo che, a questo punto, su un valore forte, come è quello di un'infanzia che ha bisogno di noi, si possa arrivare ad un voto comune mettendo da parte ciascuno la propria parte. A questo voto comune chiamerei tutti i colleghi perché penso che, forse su questa mozione, possiamo trovare un momento di unità, come i bambini in Iraq meriterebbero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, in queste ore, sia grande lo sconforto in molti di noi, che sapevano come questa prima guerra del nuovo secolo avrebbe avuto scenari ben definiti, non tanto in termini di strategia di guerra, quanto in termini di numeri.

Si sapeva già che i numeri di questa tragedia annunciata sarebbero stati veramente una catastrofe. In un documento

redatto in gennaio dall'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite, si legge che il 30 per cento dei bambini sotto i cinque anni in Iraq sarebbero a rischio di morte per malnutrizione nell'eventualità di un conflitto, tenendo conto che i bambini sotto i cinque anni sono in Iraq oltre 3 milioni e mezzo. Non meno catastrofiche sono le altre cifre sul possibile impatto di una guerra sulla situazione umanitaria, cifre che in queste ore si vanno schierando in tutto la loro drammaticità: 5 milioni e 210 mila i bambini sotto i cinque anni o le donne incinte che allattano, che sono altamente vulnerabili; 500 mila le potenziali vittime dirette ed indirette del conflitto; 3 milioni ed oltre le persone a rischio nutrizionale; 18 milioni le persone che potrebbero avere bisogno di accesso all'acqua; 8 milioni e 700 mila le persone che potrebbero avere bisogno di strutture e di servizi igienici e sanitari.

Secondo l'Unicef sono 18 milioni gli iracheni che vivono in condizione di insicurezza alimentare e 1.300.000 i bambini che già soffrono di malnutrizione. L'Unicef prevede che si verifichino carenze di farmaci essenziali, specialmente antibiotici, entro un mese dall'inizio della crisi, a causa dell'aumento significativo delle malattie gastrointestinali e delle infezioni respiratorie acute.

Particolarmente drammatica è la situazione dell'acqua: in queste ore stiamo assistendo a quello che si annunciava nella sua drammaticità. Il piano dell'Unicef è di fornire acqua e servizi igienici e sanitari di emergenza a quasi 7 milioni di persone su un totale di oltre 18 milioni che potrebbero avere bisogno di accesso all'acqua. Le persone che già non hanno accesso a fonti di acqua pulita e a servizi igienici adeguati sono 5 milioni e 100 mila sono i bambini sotto i 5 anni di Bassora che rischiano infezioni ed epidemie a causa di mancanza di acqua.

Sono numeri di una tragedia annunciata. Talvolta, però, i numeri, per quanto siano agghiaccianti e crudeli, sembrano ridurre il problema ad una fredda statistica. Non possiamo mai dimenticare, ono-

revoli colleghi, che dietro questi numeri ci sono delle persone che patiscono atroci sofferenze, mentre noi stiamo qui a fare statistica: non è più il tempo delle parole. La tragedia umanitaria che si profila davanti ai nostri occhi richiede un impegno immediato da parte di tutti, senza distinzioni faziose.

Aiutateci ad aiutare chi ha bisogno, ha gridato al mondo il direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite che coordina gli aiuti umanitari in queste ore. Ieri alla conferenza che si è svolta a Ginevra tra le agenzie dell'ONU e gli ambasciatori dei principali stati coinvolti nel conflitto — lo abbiamo sentito — si è giunti alla drammatica constatazione che senza la collaborazione di entrambe le parti coinvolte nella guerra si rischia di restare impotenti di fronte alla catastrofe per l'impossibilità di portare a destinazione il cibo e le medicine bloccate alle frontiere. Le richieste lanciate dalla conferenza di Ginevra sono chiare: corridoi umanitari ed indipendenza dai militari per coloro che portano i soccorsi. Questo si aggiunge ai numerosi appelli che Kofi Annan e i rappresentanti delle diverse agenzie delle Nazioni Unite hanno rivolto alla comunità internazionale perché siano stanziati i fondi necessari agli interventi umanitari. Ad una settimana dall'inizio del conflitto l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati aveva ricevuto solo 25 milioni di dollari dei 60 chiesti per preparare l'assistenza per almeno 600 mila persone per un mese, mentre l'ufficio di coordinamento del programma umanitario dell'ONU in Iraq aveva ricevuto meno della metà dei fondi richiesti. È necessario fare presto e la comunità internazionale deve assumersi, urgentemente, la responsabilità di evitare la catastrofe umanitaria che si sta profilando — è questa l'istanza che sta dietro la mozione che, a firma degli onorevoli Violante, Castagnetti ed altri ancora, abbiamo voluto presentare — e deve farlo sotto l'egida delle Nazioni Unite.

In ogni caso, affinché l'ONU sia in grado di gestire la situazione tutti dobbiamo cooperare. Non basta dire che occorre dare forza all'ONU: ormai sono mesi

che sentiamo ripeterlo. La ripresa del programma *Oil for food* decretata da una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rafforza il ruolo dell'ONU con un mandato internazionale che le conferisce la responsabilità totale del programma umanitario in Iraq. Tuttavia, perché si possa mettere in atto, è doveroso che ciascun paese faccia la propria parte. Il Governo purtroppo ha fino ad ora tenuto un basso profilo nel dibattito internazionale, senza schierarsi apertamente contro questa guerra, come pure noi, insieme alla maggioranza degli italiani, avevamo chiesto con forza.

PRESIDENTE. Onorevole Mosella, la prego di concludere.

DONATO RENATO MOSELLA. Oggi vi chiediamo di agire davvero e di intraprendere una iniziativa energetica in Europa e nel mondo perché l'Italia sia fedele a quella vocazione umanitaria per la quale sempre si è distinta. Ne vale della dignità del nostro paese ma soprattutto della vita di milioni di persone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. La guerra — ha detto un uomo che è stato molti anni in Africa vicino a chi pativa le miserie e le conseguenze della guerra — deve diventare un tabù come l'incesto.

Chi ha scelto la guerra — ha detto un altro uomo che qui è stato molto applaudito ed oggi è da molti ignorato — ne risponderà a Dio, alla propria coscienza, alla storia.

Più semplicemente, buona parte dell'umanità e la maggioranza dei governi del mondo hanno detto « no » a questa guerra disumana, illegale, irresponsabile.

Qualcuno, però, l'ha voluto, a dispetto dei ragionamenti e dei sentimenti presenti nel mondo, senza nemmeno nascondere quante commesse e quanti introiti an-

dranno in tasca a chi ha voluto Bush come Presidente del suo paese o siede nella stanza dei bottoni.

Certamente, se si fossero lasciati lavorare gli ispettori, non si sarebbero potute progettare le commesse per le imprese o i futuri ministri americani.

Non solo la democrazia non si esporta con le armi, ma bombardare gli ospedali, togliere l'acqua e la vita ai civili — non so se ve ne rendete conto, signor della maggioranza — vuol dire colpire l'idea della democrazia agli occhi del mondo. Da un lato, vi è il mondo povero, che vede oggi questa guerra come la guerra santa dei ricchi, dall'altro, sono i popoli dei paesi ricchi, che vedono la disumanità e il baratro politico in cui Bush, Blair con il supporto di Aznar e la simpatia operativa di Berlusconi, in 15 giorni, hanno reso il mondo più pericoloso, più disumano e più ingiusto e che stanno oggi infliggendo il terrore — in alcuni casi, la morte e la sete ma a tutti la disperazione — a 23 milioni di iracheni già provati da trent'anni di dittatura, spesso sostenuta e finanziata dall'occidente, da 12 anni di embargo e dal lascito della guerra di un decennio or sono.

Si sta infliggendo tutto questo contro l'ONU e con l'uso di armi proibite — vorrei che non tacessimo su questo — così come denuncia Amnesty International.

Una catastrofe umanitaria è in atto e continuerà nel tempo, se non si ferma la guerra. Per questo motivo, la mozione Violante ed altri n. 6-00077 (*Ulteriore formulazione*) ribadisce l'illegittimità della guerra e chiede di fermarla perché questa è la via per fermare ed impedire il disastro umanitario.

Non basta che i bombardamenti consentano di portare gli aiuti (lo dico ai colleghi Intini e Mastella). La via è quella di fermare la guerra, anche per riportare il mondo su una rotta diversa da quella del *Titanic*, sulla quale qualcuno ci ha voluto portare, anche per favorire, senza attizzare uno scontro di civiltà, l'autodeterminazione del popolo iracheno. Fermare la guerra, quindi è ciò che è scritto in più di una mozione.

Sarebbe stato bene, di fronte un obiettivo cruciale, dire tutto questo insieme, con uno stesso testo, perché avremmo avuto tutti più forza.

Quando c'è la guerra e l'obiettivo è comune, l'unità è un moltiplicatore di forza cui è sbagliato rinunciare e si è sbagliato a rinunciare ad un'unica mozione, tanto più che, qui in Italia, abbiamo di fronte un Governo che fa parte della coalizione che sostiene Bush e la sua politica e, oggi, di fronte a migliaia di morti, deve dire se la guerra deve fermarsi o no: questo Governo risponde di no, risponde che la guerra, con le armi proibite, deve andare avanti e, per di più — abbiamo ascoltato tutti l'onorevole Mantovano e il sottosegretario Boniver — si chiude la porta ai profughi: bombe vere e profughi falsi. Falso problema: così non va proprio bene.

Chiediamo, dunque, di fermare questa guerra perché se vere bombe non si devono fermare e falsi profughi — che in realtà sono veri e molti di più saranno — non si devono accogliere, noi diventeremo davvero corresponsabili di una cosa gravissima.

Chiediamo, allora, di fermare la guerra e di riprendere le ispezioni, restituendo il ruolo che spetta all'ONU nel dirimere questa vicenda.

Chiediamo in ogni caso, anche non fosse possibile ottenere il primo principale risultato, di aprire comunque i corridoi umanitari e di prestare la massima assistenza umanitaria ai profughi. Purtroppo, ho ascoltato parole molte diverse da parte degli esponenti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi degli onorevoli Spini e Buffo, mi chiedo quale sia l'interpretazione autentica della mozione che reca la prima firma dell'onorevole Violante: quella dell'onore-

vole Spini, che si richiama ad un riformismo di area socialista, forse nella speranza di recuperare un certo consenso da parte del consesso internazionale (mi riferisco anche ai tentativi di riavvicinarsi per definire la cosiddetta terza via al laburista Blair) o, invece, quella offerta dall'onorevole Gloria Buffo che, legittimamente, ha interpretato questa mozione in un modo molto violento e forte (credo che il suo punto di vista sia molto più vicino alle posizioni dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani di quanto non sia invece quella espressa dal collega Valdo Spini)? Mi dispiace l'ironia dell'onorevole Ruzzante, ma è la verità. Presentate su un tema così delicato tre mozioni; siete lacerati. Marciate insieme per la pace, ma quando dovete esprimere un voto su certi documenti, siete particolarmente lacerati e lacerate l'immagine e la credibilità del paese Italia.

Questa non è, come è stato sostenuto e come continuate a sostenere, una guerra illegittima ed unilaterale; non è una guerra che può definire scenari sconvolgenti dal punto di vista anche delle confessioni e delle religioni. Crediamo che sia una guerra che si è resa necessaria, certamente non bella come non sono belle tutte le guerre, per le violazioni protratte per oltre dieci anni dal regime, dalla dittatura di Saddam Hussein che ha violato i principi fondamentali di libertà e di democrazia e che non ha consentito al proprio paese ed al proprio popolo di esprimersi nella totale libertà del proprio pensiero e delle proprie opinioni. È una guerra che non avremmo voluto vedere, come non avremmo voluto e non vorremmo vedere molte altre guerre che, ancora oggi, si combattono nel mondo, nell'ignoranza e nell'indifferenza delle forze politiche, dei movimenti, dei *media* e dell'opinione pubblica in genere. Pertanto, le guerre devono essere sicuramente brevi. Mi pare che, anche in ordine a tale aspetto, vi sia una certa diversità di valutazioni nel grande mondo controverso della sinistra, dei riformisti o come ritenete a questo punto di volervi chiamare.

Per noi la guerra deve essere assolutamente breve e comportare un minor numero possibile di vittime da una parte e dall'altra. Deve essere breve per consentire una ricostruzione del sistema e del tessuto sociale, politico, democratico ed anche economico di questo paese, l'Iraq, martoriato da un regime — lo voglio ribadire — efferato, nonché per evitare le saldature tra fondamentalismi religiosi e strumentalizzazioni da parte di cellule del terrorismo. Mi pare che la ricostruzione molto puntuale del sottosegretario Mantovano sottolinei la gravità di questo problema, di una presenza nel mondo (purtroppo in Europa ed anche in Italia) di cellule terroristiche, di una situazione, quindi, che l'Italia ha il dovere di combattere e di contrastare. È anche per questa ragione, per contrastare il grave fenomeno del terrorismo nel mondo, le saldature tra cellule islamiche legate in qualche modo anche a fondamentalismi di carattere religioso che questa guerra viene combattuta.

Quindi, una guerra breve per rilanciare il progetto di pacificazione dell'area e per consentire di trovare una chiave di lettura definitiva dell'annosa questione israelo-palestinese. Un passaggio importante, che è stato poco sottolineato, ma credo possa far riflettere positivamente, riguarda il fatto che lo stesso Arafat, nel nominare Primo ministro una persona che trova, in qualche modo, un proprio riferimento nel mondo israeliano e nelle amministrazioni americane, può aver lanciato un segnale di apertura nel tentativo di trovare un punto di incontro e di pacificazione. Credo e spero che questa guerra — lo dico con molta onestà intellettuale — possa servire anche a ridefinire un equilibrio geopolitico nell'area mediorientale e possa, quindi, consentire di superare tensioni e conflitti.

Lo stesso senatore Andreotti, noto per la sua politica e la sua vicinanza ai paesi del bacino del Mediterraneo, ha detto molto bene ieri, nella conferenza, che l'Italia ha un interesse particolare a salvaguardare rapporti di amicizia e di collaborazione con questi paesi. Siamo fortemente impegnati nel sostenere tutti gli

sforzi e le attività che possono consentire, attraverso un processo veloce di pacificazione dell'area, di orientare il nostro paese e l'Unione europea verso una collaborazione ed un dialogo attivo e propositivo nei confronti di quei paesi islamici moderati, che per primi hanno contrastato, e intendono ancora farlo, tutti i regimi ispirati al fondamentalismo islamico. In questo senso, l'Italia deve continuare ad agire per trovare un punto di incontro, un dialogo interculturale e interconfessionale. Non sarà certo con la contrapposizione (e meno che mai con quella religiosa) che potremmo ridefinire un percorso virtuoso di collaborazione, che possa consentire una soluzione, in prospettiva, di pacificazione globale del sistema.

Abbiamo, evidentemente, bisogno di riallacciare un rapporto forte ed unitario dell'Unione europea: lo abbiamo dichiarato ieri, come ho esposto con molta trasparenza e chiarezza al ministro Frattini, lo sosteniamo nella mozione che abbiamo presentato. Bisogna ricucire gli strappi, ridare un'unità di vedute ai partner europei, trovare una politica estera comune che consenta di ridefinire quel percorso che ha portato e che deve portare alla costruzione di un'Unione europea che non sia solamente economica ma politica, ora più che mai necessaria, anche alla luce del prossimo semestre di Presidenza europea, quando l'Italia assumerà un ruolo politicamente strategico. Credo che questo impegno debba essere sostenuto seriamente e fermamente anche dalle forze politiche che oggi siedono nei banchi dell'opposizione. Nell'ambito di questo rinnovato impegno per ricucire gli strappi all'interno dell'Unione europea, esiste l'altrettanto forte — e spero condiviso — sforzo per ritrovare un punto di incontro anche con le Nazioni Unite; infatti si tratta dell'organismo multilaterale fondamentale ed imprescindibile per quanto riguarda il ruolo strategico che esse hanno svolto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, nonostante riteniamo — credo sia un discorso condiviso anche da molti esponenti della sinistra — che debbano essere riviste le forme di voto ed i rego-

lamenti che regolano l'attività delle Nazioni Unite stesse. È necessario svolgere un ruolo strategico importante, forte e puntuale per quanto riguarda l'aiuto umanitario, un sostegno di grande solidarietà, che vogliamo offrire al popolo iracheno.

Ma se è vero — come noi crediamo — che questa è una guerra di pacificazione, quello che dobbiamo evitare è proprio che il popolo iracheno si senta strappato, lacerato dal suo territorio, dal suo *humus* culturale, che sia costretto — come purtroppo è avvenuto in altri casi — ad abbandonare il proprio paese, le proprie tradizioni, le proprie famiglie. Ed è per questa ragione che noi crediamo sia molto più utile e molto più importante contribuire fermamente sul piano finanziario. Io chiedo al Governo che intervenga anche in tal senso, al di là dell'ombrello dell'Unione europea, con contributi finanziari straordinari per sostenere i progetti umanitari — soprattutto i progetti alimentari del *World food program* — per portare avanti questo impegno di carattere umanitario, che non deve passare attraverso la fuga della popolazione irachena verso altri paesi, i quali, comunque, faranno la loro parte.

L'Italia potrebbe, dovrebbe fare la sua parte, in caso di presenza di profughi, per un periodo ovviamente temporaneo; ma noi crediamo che il servizio migliore che l'Italia può svolgere, insieme all'Unione europea e agli altri paesi occidentali, sia quello di contribuire alla costruzione di un sistema democratico liberale, per consentire al popolo iracheno, attraverso aiuti umanitari di grande solidarietà, di rimanere sul suo territorio, libero e liberato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

**UMBERTO RANIERI.** Signor Presidente, tutto ci dice che la guerra è più cruenta e dolorosa di quanto previsto da qualcuno e che l'idea di uno sfaldamento rapido del regime iracheno, che avrebbe posto fine alla resistenza armata, si è

mostrata illusoria. Il regime iracheno ha consolidato la sua capacità di difesa, ha reclutato corpi speciali che si sono venuti accrescendo con la mobilitazione di militanti pronti a gesti disperati, come i kamikaze, che accrescono la drammaticità della situazione.

In realtà, tra i punti critici della strategia statunitense, vi è quella tendenza, emersa a sostegno della spinta unilaterale, a semplificare problemi complessi, nella illusione giacobina di risolverli con un solo colpo ben assestato: una pericolosa illusione. La verità è che chi si è opposto alla guerra unilaterale, come noi, trova nelle vicende di queste settimane conferma di quel giudizio di contrarietà.

Ed è il caso di ricordare, ancora oggi, che era possibile seguire un'altra strada per disarmare il regime iracheno. Invece, quella che è stata seguita ha condotto all'avventura di una guerra unilaterale, ha diviso l'insieme degli strumenti di governo multilaterali della comunità internazionale e ha portato ad un conflitto che, oltre ad un tragico tributo di vite umane, ha prodotto una nuova emergenza umanitaria in un paese già provato da dieci anni di embargo, un embargo che è risultato, ahimè, utile solo al consolidamento del dittatore ed ha accresciuto le pene e le sofferenze della popolazione civile.

Noi, Presidente, non vogliamo arrenderci all'idea che le popolazioni civili debbano essere sommerse dalla guerra. In fondo, nel nostro tempo, anche la guerra, nel suo tragico svolgersi, deve trovare un argine nel rispetto dei principi umanitari. Ecco perché, nella nostra mozione, abbiamo posto l'accento sulla necessità di un programma straordinario di interventi umanitari da parte della comunità internazionale, con uno sforzo adeguato al suo peso da parte del nostro paese. Un programma che preveda, ove mai dovessero manifestarsi, un sostegno ai flussi di profughi, ma anche qualcosa di più, che riguarda il ruolo del Segretario generale delle Nazioni Unite: occorre che egli utilizzi appieno l'ampio mandato ricevuto dal Consiglio di Sicurezza per attuare il pro-